

Dalla *popular music* ai *sound studies*: lo studio delle culture sonore

di Paolo Magaudda e Marco Santoro

I suoni non sono semplici ornamenti o accessori della vita sociale. Essi ne costituiscono per molti aspetti una dimensione essenziale e necessaria. Per meglio dire, la realtà sociale – la nostra vita quotidiana nel mondo sociale – non sarebbe quella che è se non fosse anche scandita, e in ultima analisi costituita, da suoni e rumori, con le loro proprietà acustiche e con i loro ritmi. I suoni musicali innanzitutto: come è stato ampiamente documentato dalla contemporanea sociologia, la musica è una risorsa spesso mobilitata per produrre le scene, le abitudini, le occasioni, le routine che costituiscono la «vita sociale» (DeNora 2000). Ma il suono eccede la musica. Esso ci pervade, ci circonda, costituisce parte dell'ambiente in cui viviamo, operiamo, ci esperiamo ed esperiamo, «sentiamo», gli altri. I suoni diffusi dai mass media, circolanti nell'ambiente urbano, o prodotti in contesti sociali circoscritti (al limite la nostra sola voce in una stanza) accompagnano molti dei riti e delle pratiche quotidiane che scandiscono le nostre giornate – al lavoro, mentre studiamo, a passeggio, nelle attività del tempo libero.

È oramai da alcuni decenni che la dimensione sonora del mondo attraversa come un filo rosso le scienze sociali e gli studi culturali. Tuttavia, fino a pochi anni addietro questo filo rosso si è intrecciato soprattutto attorno a musica, canzoni e, più in generale, a quell'ampio spettro di suoni tipicamente prodotti dall'industria culturale e da contesti locali creativi. Lo studio della dimensione sonora del sociale è stato dunque, soprattutto, lo studio della *popular music*, assunta come espressione più evidente e anche problematica delle trasformazioni della cultura del secondo dopoguerra. In questo numero speciale di «Studi culturali» dedicato ai *sound studies* – che prosegue il percorso di numeri monografici avviato da questa rivista nel 2011 con uno speciale sulla cultura visuale (Sassatelli 2011) – ci siamo posti come obiettivo quello di documentare l'evoluzione che le scienze sociali e culturali hanno intrapreso in direzione dello studio del suono, non solamente musicale, quale dimensione sensoriale costitutiva e significativa per il mondo sociale contemporaneo.

Si tratta di un'evoluzione messa in chiaro già nel titolo stesso di questa introduzione: il passaggio dalla centralità della *popular music* quale oggetto rilevante e problematico nella modernità, verso una sempre più marcata tematizzazione

del suono come questione autonoma, dinamica e conflittuale della società che ci circonda. Questo numero vuole tracciare alcuni dei percorsi attraverso i quali la dimensione culturale e sociale del suono – la sua produzione, diffusione e l'uso, nonché i discorsi generati attorno a queste attività – è emersa con decisione come terreno di una focalizzata e consapevole indagine intellettuale, concretizzatasi nella convergenza di molteplici discipline e tradizioni attorno alla recente ed effervescente area dei *sound studies*.

Da almeno tre decenni i *popular music studies* rappresentano un'area interdisciplinare definita e autonoma, non solo nei paesi anglosassoni, ma anche nel ristretto contesto accademico italiano (Middleton 1990; Fabbri 2008; si veda Santoro 2004). Sono lunghe e assai consistenti le traiettorie attraverso le quali tanto la sociologia quanto i *cultural studies* hanno sviluppato proprio attorno ai fenomeni musicali parte importante del loro lavoro. Giusto per citare uno studioso particolarmente caro a chi scrive, il lavoro di Howard Becker (1963) sulle forme di devianza dei musicisti Jazz degli anni cinquanta costituisce, insieme al suo successivo volume sui *mondi dell'arte* (Becker 1982; si veda anche 2005) e agli studi sull'industria discografica e il consumo musicale di R.A. Peterson (Peterson e Berger 1975; si veda Santoro 2007), una testimonianza esemplare del notevole interesse nei confronti delle condizioni e delle conseguenze sociali dei fenomeni musicali di cui si è nutrita anche la nuova sociologia della cultura (Griswold 1994; Santoro e Sassatelli 2011). Per un altro verso, e muovendo da un'idea originariamente avanzata dalla «Scuola sociologica di Chicago», di cui Becker è esponente, gli studiosi di *cultural studies* britannici hanno rielaborato l'idea di sottocultura come chiave analitica per comprendere la normalità dei comportamenti giovanili, inclusi quelli «devianti» interpretati in chiave di una «resistenza simbolica» al cui centro stavano le pratiche e le appartenenze musicali (Hall e Jefferson 1976; Hebdige 1979; Chambers 1985).

Questi riferimenti essenziali sono sufficienti, ci sembra, a mostrare come tra gli anni cinquanta e gli anni settanta, sia sul versante della sociologia che su quello degli studi culturali, l'attenzione intellettuale sulla dimensione sonora della società e della cultura è stata catalizzata soprattutto da pratiche, prodotti, identità e discorsi legati esclusivamente alla musica. Il suono «non-musicale», il rumore, l'ambiente sonoro non sono state riconosciute, se non tangenzialmente, come questioni degne di rilievo. La pratica dell'ascolto e l'influenza delle tecnologie musicali sono state problematizzate, ma anch'esse solo in relazione alla musica, anche in varie pagine di Adorno (1941; 1945; 1962) o nei primi lavori di sociologia della musica di Simon Frith (1978; si veda Ribac 2006). In ogni caso, almeno fino alla fine degli anni settanta, per gli studi sociali e culturali lo studio del suono è coinciso soprattutto e prevalentemente con lo studio delle implicazioni sociali e culturali della musica.

Piuttosto sorprendentemente, i primi passi nella direzione di una riflessione critica attorno alla dimensione sociale del suono risalgono a meno di un quarantenni-

nio fa e rimandano a una traiettoria intellettuale «eccentrica» rispetto alle tradizioni più consuete delle scienze sociali e culturali. Principale punto di partenza nello studio delle culture sonore è senza dubbio il lavoro del compositore e scrittore canadese Raymond Murray Schafer. È nel suo libro *Il paesaggio sonoro* (Schafer 1977) che finalmente si riflette sulla relazione tra esseri umani, società e suoni mettendo in primo piano una preoccupazione propriamente «ecologica» per le trasformazioni dell'ambiente sonoro contemporaneo. Questa preoccupazione è ben rappresentata dal concetto di *schizofonia*, con il quale Schafer identificava la frattura introdotta nell'ambiente sonoro dalle innovazioni tecnologiche di produzione e riproduzione del suono e dalla loro sempre più massiccia diffusione in sfere sempre più numerose del mondo sociale. Come per coincidenza, il 1977 è anche l'anno di uscita del libro *Rumori* del filosofo francese Jaques Attali, un lavoro assai influente che, pur ragionando prevalentemente attorno all'oggetto «musica», era già avviato – sin dal titolo – in direzione di una più complessa e stratificata riflessione attorno al rapporto tra suono e società.

È difficile convincersi che sia solo frutto del caso che l'emergere, nel corso degli anni settanta, di una riflessione critica sull'evoluzione dell'ambiente sonoro non sia in qualche modo legato alla diffusione, in quegli anni, di transistor, radio portatili e, sul concludersi del decennio, del walkman a cassette. Se infatti le tecnologie di registrazione sonora risalgono a ben un secolo prima del walkman, l'espansione della portabilità individuale dei suoni ha costituito senza dubbio un'ulteriore frattura negli equilibri del rapporto tra esseri umani e suoni. È infatti proprio questo il tema di uno dei libri che, con l'inizio del nuovo secolo, ha avviato una fase di notevole effervescenza nello studio delle culture sonore. Si tratta della ricerca di Michael Bull (2000) sull'influenza del walkman – estesa successivamente all'iPod (Bull 2007) – nella costruzione dell'esperienza urbana e della mobilità contemporanea, un tema questo ripreso anche nel saggio di Anthony Pecqueux incluso in questo numero speciale. La mobilità dei suoni, la dimensione individuale della loro gestione, la moltiplicazione delle pratiche sonore rese possibili dalle nuove tecnologie, hanno posto le condizioni per una generale trasformazione dell'ambiente sonoro che ci circonda e della sua capacità di funzionare come cornice sensoriale condivisa nella costruzione della nostra esperienza sociale.

La relazione tra ambiente sonoro e spazio costituisce senza dubbio uno dei punti focali nell'evoluzione dei *sound studies*. È su questo tema, per esempio, che si concentra la notevole ricostruzione del rapporto tra suono e architettura di Emily Thompson (2002), in cui la storica documenta e tematizza l'impatto dei problemi acustici sull'evoluzione dell'architettura e degli edifici nel corso della prima metà del Novecento. Le trasformazioni del rapporto tra spazio, suoni e società hanno rappresentato un riferimento costante nell'evoluzione delle ricerche e delle riflessioni dei *sound studies* e questo interesse trova riflesso anche nella sezione su «I suoni della città» ospitata in questo numero speciale.

Insieme alla questione dello spazio, un'altra cruciale questione intorno a cui si sono sviluppati i *sound studies* è quella delle tecnologie sonore e, in particolare modo, dei processi di costruzione e appropriazione sociale e culturale dei dispositivi per creare, registrare e ascoltare (si veda Magaudda 2006). Anche per questa ragione, uno dei più influenti studiosi delle *sound cultures* è senza dubbio il teorico delle tecnologie medialità Jonathan Sterne, autore di rilevanti lavori di ricerca in questo campo che, nel corso dell'ultima decade, ha anche tenuto un importante corso *graduate* di *sound studies* presso la McGill University di Montreal divenuto centro di attrazione e di incontro per molti (cosiddetti) *sound scholars*. Il lavoro di Sterne ha coniugato un interesse nei confronti del rapporto tra tecnologie soniche e mondo sociale a una spiccata sensibilità per una prospettiva storica nella comprensione di questa relazione, di cui sono testimonianza sia il suo influente libro sulla storia culturale delle pratiche d'ascolto dal Settecento in avanti (Sterne 2003), sia la sua più recente storia socio-tecnica della nascita della musica digitale e dei formati audio compressi (Sterne 2012b). L'analisi storica dei processi di costruzione delle sonorità contemporanee costituisce un altro importante tassello nell'evoluzione complessiva dei *sound studies*, di cui è traccia il saggio di Veit Erlmann che apre questo numero speciale.

Gli studiosi gravitanti attorno all'area dello studio sociale delle tecnologie hanno anch'essi peraltro giocato un ruolo determinante nel serrare le fila dei *sound studies*, sviluppando un percorso in grado non solo di utilizzare il suono come punto di partenza per indagare temi più generali, come l'interazione tra uomini e macchine, o il radicamento politico-sociale dell'evoluzione della medicina acustica, ma anche per approfondire la specificità del suono nel dare forma a queste questioni più generali. Anche per questo, un'altra figura di prima importanza nello sviluppo dei *sound studies* è certamente quella del sociologo delle tecnologie Trevor Pinch, uno dei fondatori all'inizio degli anni ottanta dei *Science & Technology Studies* (STS; si veda Magaudda 2008a). Co-autore di un altro importante libro dedicato al processo di costruzione socio-tecnica del sintetizzatore analogico negli anni sessanta (Pinch e Trocco 2002), Trevor Pinch ha dato un contributo determinante per generare una stabile cornice teorica attorno ai *sound studies*, contribuendo a diffondere una delle prime definizioni operative di quest'area, da lui descritta come «un campo di studi interdisciplinare che studia la produzione e il consumo materiale di musica, suoni, rumori, anche il silenzio, e come tutto ciò si è trasformato nel corso del tempo e in differenti contesti» (Pinch e Bijsterveld 2004, 636).

Ma soprattutto, Pinch è stato uno degli artefici – ancora una volta insieme alla studiosa di tecnologie olandese Karin Bijsterveld che da anni lavora sul campo delle tecnologie sonore (2008) – del primo autorevole *reference book* per lo studio delle culture sonore, l'*Oxford Handbook of Sound Studies* (Pinch e Bijsterveld 2012). Questo volume, che raccoglie più di venti contributi su vari temi

relativi allo studio sonoro della società, traccia anche una complessa ed esaustiva cartografia delle discipline, dei temi e delle tendenze che hanno contribuito alla costituzione dei *sound studies* come campo autonomo transdisciplinare nel corso degli ultimi due decenni. Accanto alla presenza di discipline più scontate e tradizionali – come la sociologia, l’antropologia, la storia contemporanea – e con un riferimento privilegiato ad ambiti più trasversali – come gli studi culturali e i *science & technology studies* – l’attuale universo dei *sound studies* presenta i contorni di uno spazio intellettuale estremamente variegato. In esso convergono, difatti, la tradizione dell’ecologia acustica di Schafer, il *soundscape design* (Labelle 2010), gli studi storici sui media (Gittleman 1999; Haring 2008), una musicologia rinnovata in senso culturale (Théberge 1997; Taylor 2001), nonché istanze tratte dalla storia culturale (Corbin 1994) e dalla storia dei sensi (Smith 2007).

Se questo recente *handbook* costituisce un rilevante punto di passaggio nella costruzione, anche istituzionale, dei *sound studies*, nell’arco di quest’ultimo decennio sono vari i volumi che hanno contribuito a fornire un quadro di orientamento, colto da punti di osservazione particolari, tra le numerose prospettive, discipline e tradizioni coinvolte, contribuendo a tessere e serrare una trama intellettuale assai variegata. Il volume collettivo di Michael Bull e Les Back del 2003 (l’unico disponibile anche in traduzione italiana) ha così offerto una lettura maggiormente legata ai *cultural studies* e alla musicologia, mentre il volume sulle culture dell’ascolto curato da Veit Erlmann (2004) – autore come già accennato dell’articolo di apertura di questo numero – riflette una prospettiva maggiormente centrata sull’antropologia e sull’etnomusicologia. Uno sguardo radicato in una prospettiva storica è, invece, quello proposto dal *reader* curato da Mark M. Smith (2004), mentre Christopher Cox e Daniel Warner (2004) hanno sviluppato, attraverso un’altra antologia di scritti «classici», un percorso più attento a questioni estetiche e musicali.

Tra le varie antologie, quella più recente e autorevole è però senza dubbio il già citato *Sound Studies Reader* curato da Jonathan Sterne (2012a), contributo cruciale allo studio delle culture sonore, non solo perché compie un ulteriore passo in avanti nella sistematizzazione dei lavori disponibili in questa area, ma anche perché l’uscita di questa raccolta – frutto del lavoro decennale di Sterne come docente di *sound studies* – segna un’ulteriore tappa nell’affermazione di quest’area di studio. Nell’introduzione del volume, l’autore fa il punto sulla natura dei *sound studies* come area interdisciplinare autonoma, chiedendosi dove debbano essere collocati i confini esterni ai *sound studies* e quali specificità e differenze di approcci e oggetti possano essere riconosciuti al suo interno (Sterne 2012a, pp. 3 e segg.).

La rilevante produzione di ricerche e di volumi, insieme alla varietà delle prospettive intellettuali e disciplinari coinvolte, costituisce chiaramente un aspetto del campo di studi in questione degno di specifica attenzione. In generale, le

trasformazioni dei flussi e delle interazioni tra discipline apparentemente distanti hanno rappresentato una cifra importante dell'evoluzione delle scienze umane e sociali (Abbott 2001). Da questo punto di vista, i *sound studies*, come e forse più dei loro cugini *visual studies* (o studi visuali), ci offrono un esempio delle nuove logiche e dinamiche di convergenza che hanno preso piede nel mondo intellettuale accademico nell'ultimo quindicennio. Certamente in questo arco di tempo nei *sound studies* sono fiorite in modo repentino e si sono consolidate convergenze e intersezioni tra aree e tradizioni di studio che fino a pochi anni addietro avevano proceduto sostanzialmente separate.

Se per un verso, dunque, l'effervescenza attorno al rapporto tra suono e società è stata il risultato delle profonde trasformazioni delle tecnologie, degli spazi e delle pratiche sonore, essa può essere anche considerata come l'esito in fieri di un processo di riorganizzazione delle discipline e delle aree di ricerca. In questo senso, come mostra anche la varietà delle prospettive che caratterizza questo numero speciale, i *sound studies* costituiscono oggi sia un ambito sempre più vivace in termini di produzione di conoscenze attorno alla nostra esperienza culturale contemporanea, sia una piattaforma su cui misurare e mettere alla prova sguardi e prospettive disciplinari differenti e molteplici. Aiutando a interrogarci sui processi e sui meccanismi di trasformazione delle forme del sapere intellettuale e accademico, i *sound studies* offrono così anche nuovo combustibile al dibattito sull'attuale evoluzione degli «studi culturali» e sulle logiche dei flussi di conoscenze.

Ci sembra assai sensato sostenere che sia proprio per le deboli interazioni interdisciplinari che in Italia, nell'arco dell'ultimo decennio, i *sound studies* non si siano manifestati, se non sporadicamente e in forme saldamente radicate nelle aree e discipline consolidate. Se nella musicologia possiamo riconoscere un interesse per le connessioni tra musica e ambienti sonori (Fabbri 1995; Marconi 2001; Colimberti 2004), certamente lo studio dei media ha rappresentato un rilevante punto di ancoraggio per alcune riflessioni sul suono. Questo interesse si è ovviamente articolato rispetto al mezzo radiofonico (Menduni 2002; Bonini 2006) e ai dispositivi propriamente fonografici (Cerchiari 2001; Magaudda 2012), sia a proposito della televisione (Cordoni *et al.* 2002), e del linguaggio cinematografico (Valentini 2007; Bettetini 2009). Anche nel contesto italiano gli approcci storici allo studio dei media sonori hanno avuto un peso rilevante non solo in termini di inquadramento generale (Ortoleva 1995), ma anche per ricostruire l'evoluzione e l'uso di specifici oggetti sonori come il telefono (Balbi 2011) o gli impianti musicali HiFi (Magaudda 2008b) o ancora in relazione all'evoluzione storica del paesaggio sonoro (Pivato 2011). A questo ventaglio vanno inoltre aggiunti lavori di studiosi di area socio-antropologica che, pur ragionando in particolare attorno alla musica, hanno contribuito ad ampliare l'analisi del ruolo del suono nelle culture tradizionali e popolari (Dei 2007; Ricci 2010), nella società contemporanea (San-

toro 2002) e nelle pratiche musicali (Sparti 2005). In ogni caso, non vi è dubbio che nel nostro paese sia mancato finora un vero e proprio centro gravitazionale in grado di attrarre in modo trasversale le differenti traiettorie disciplinari attive autonomamente nello studio delle culture sonore.

Anche a partire da questo sfondo di riflessione mèta-disciplinare, questo numero speciale di «Studi Culturali» offre al lettore una serie di saggi, articoli e interventi brevi in grado di fornire differenti spunti e prospettive rispetto ai problemi e alle questioni sollevate dal suono, come elemento autonomo e attivo del mondo sociale. Il numero prende avvio con due «brani» di *Overture*, frutto del lavoro di due importanti esponenti di questo campo. La prima *Overture* è un intervento dell'antropologo ed etnomusicologo Veit Erlmann – autore recentemente del libro *Reason and Resonance. A History of Modern Aurality* (2010) – cui affidiamo anche il commento all'immagine di copertina. Nel suo articolo Erlmann ragiona sulle relazioni e le interazioni tra i progressi scientifici della fisiologia acustica del Settecento e il processo di costruzione della razionalità e della soggettività, anche politica, dell'individuo moderno. La seconda *Overture*, invece, è un brano dell'influente antropologo Steven Feld, autore negli anni settanta di una ricerca etnografica sulla dimensioni sonore della cultura Kauli in Papua Nuova Guinea pubblicata con il titolo *Suono e Sentimento* (Feld 1982). Nel saggio qui pubblicato Feld ripercorre l'evoluzione di quella seminale ricerca, collocandola nel suo percorso intellettuale ultratrentennale e mettendola in relazione con sue ricerche successive, alcune delle quali svolte proprio in Italia.

Il numero prosegue con tre saggi che affrontano differenti modi di problematizzare la produzione, la circolazione e i discorsi attorno al suono. Nel primo Lucio Spaziante assume a oggetto il ruolo della dimensione sonora nell'audiovisivo attraverso l'analisi congiunta di tre film, puntando così l'attenzione sul ruolo centrale dell'esperienza sonora mediata all'interno di ben definiti codici estetico-linguistici. Il secondo saggio, del sociologo francese Anthony Pecqueux, parte anch'esso dall'analisi di un film, ma si pone un differente obiettivo, quello di tematizzare, attraverso le immagini di *Do the Right Thing* del regista afroamericano Spike Lee, il rapporto tra suono, tecnologie e uso dello spazio. Egli racconta il ruolo della dimensione sonora e dei dispositivi musicali nella costruzione dello spazio sociale, rendendo evidente come il suono diventi anche strumento di rappresentazione di differenze culturali e occasione per la produzione di conflitti. Il terzo e ultimo saggio, firmato da Jennifer Stoeber-Ackerman, riprende il tema del suono come produttore di differenze articolandolo, questa volta, con l'opera del sociologo e critico afroamericano W.E.B. DuBois. Mentre la «linea del colore» di DuBois è stata sempre associata alla dimensione visiva della «razza», l'autrice mette invece in luce attraverso una rilettura di due classici libri, come quello individuato e teorizzato da DuBois fosse anche un confine propriamente sonoro, una «linea sonica del colore».

Il numero si focalizza poi, nella sezione speciale intitolata *I suoni della città*, su una particolare questione che abbiamo già richiamato come centrale nell'evoluzione della riflessione dei *sound studies*: quella del rapporto tra il suono e la costruzione dello spazio urbano. Il primo articolo di Claudio Coletta e Francesco Gabbi parte da una prospettiva di analisi radicata nei STS e negli studi organizzativi per rendere conto della gestione del suono inclusi i conflitti che intorno ad esso si generano nella città di Trento. Il secondo articolo, di Andrea Valle, si concentra su un particolare luogo della città di Torino, il noto mercato di Porta Palazzo, proponendo una metodologia per la rappresentazione e l'analisi dell'ambiente e degli oggetti sonori. Infine, l'articolo di Barbara Grüning prende in considerazione la città di Bologna e in particolare il ruolo del suono nella strutturazione degli spazi di interazioni in locali pubblici come bar e pub e in spazi pubblici come le piazze. L'autrice ricostruisce così una cartografia acustica di questi luoghi urbani, caratterizzando le differenze sociali dei quartieri e dei locali in base alle diverse configurazioni dell'ambiente sonoro.

Il numero si chiude, infine, con due «bussole», una di Andrea Mubi Brighenti e l'altra di Marco Solaroli. La prima è dedicata al ruolo del suono nell'ambiente urbano e costituisce un ulteriore approfondimento della sezione speciale precedente muovendo dalla lettura critica di un numero speciale della rivista *Communications* dedicato ai «rumori della città» (e curato dal citato Anthony Pecqueux); la seconda «bussola» si focalizza su una questione che ci riporta sul tema della relazione tra suoni e conflitti: l'uso dei suoni, inclusa la musica (e alcune musiche più di altre), nelle guerre e nelle situazioni in cui viene praticata la violenza.

Quest'ultimo nesso, quello tra suono e violenza, ci permette di ribadire, in conclusione, che la dimensione aurale e sonica dell'esperienza rappresenta non solo un terreno di interazione e di incontro, ma anche un generatore di differenze, scontri e conflitti. Se certamente il suono rappresenta un accessorio ambientale del mondo in cui viviamo, l'interesse di «Studi Culturali» è rivolto anche alla capacità della dimensione sonora di diventare un agente attivo nella costante riconfigurazione delle relazioni di potere nel mondo che circonda.

Bibliografia

- Abbott, A. (2001) *Chaos of Disciplines*, Chicago, University of Chicago Press.
 Adorno, T.W. (1941) *Sulla musica popolare*, trad. it. Roma, Armando, 2004.
 Adorno, T.W. (1945) *Una critica sociale della musica radiofonica*, trad. it. in «Studi Culturali», 1 (1), pp. 109-122.
 Adorno, T.W. (1962) *Introduzione alla sociologia della musica*, trad. it. Torino, Einaudi, 1971.
 Attali, J. (1977) *Rumori. Saggio sull'economia politica della musica*, trad. it. Milano, Mazzotta, 1978.

- Balbi, G. (2011) *Le origini del telefono in Italia. Politica, economia, tecnologia, società*, Milano, Bruno Mondadori.
- Becker, H. (1963) *Outsiders*, trad. it. Torino, EGA, 1987.
- Becker H. (1982) *I mondi dell'arte*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 2007.
- Becker H. (2005) *Come ho scritto i mondi dell'arte*, in «Studi Culturali», 2 (1), pp. 155-166.
- Bettetini, G. (2009) *Il timpano dell'occhbio: gli intrecci e i giochi dei suoni e delle immagini*, Milano, Bompiani.
- Bijsterveld, K. (2008) *Mechanical Sound. Technology, Culture, and Public Problems of Noise in the Twentieth Century*, Cambridge, The MIT Press.
- Bonini, T. (2006) *La radio nella rete*, Milano, Costa & Nolan.
- Bull, M. (2000) *Sounding Out the City*, Oxford, Berg.
- Bull, M. (2007) *Sound Moves. iPod Culture and Urban Experience*, London, Routledge.
- Bull, M. e Back, L. (2003) (a cura di) *Paesaggi sonori. Musica, voci, rumori: l'universo dell'ascolto*, trad. it. Milano, il Saggiatore, 2008.
- Cerchiari, L. (2001) *Il disco. Musica, tecnologia, mercato*, Milano, Sansoni.
- Chambers, I. (1985) *Ritmi urbani. Pop music e cultura di massa*, trad. it. Genova, Costa & Nolan, 1996.
- Colimberti, A. (2004) *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Roma, Donzelli.
- Corbin, A. (1994) *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e siècle*, Paris, Flammarion.
- Cordoni, G., Ortoleva, P. e Sibilla, G. (2002) *La grana dell'audio. La dimensione sonora della televisione*, Rai-Nuova Eri, Roma.
- Cox, C. e Warner, D. (a cura di) (2004) *Audio Culture: Readings in Modern Music*, New York, Continuum.
- De Nora, T. (2000) *Music in Everyday Life*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dei, F. (2007) *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Roma, Meltemi.
- Erlmann, V. (a cura di) (2004) *Hearing Cultures. Essays on Sound, Listening and Modernity*, Oxford, Berg.
- Erlmann, V. (2010) *Reason and Resonance. A History of Modern Aurality*, New York, Zone Books.
- Fabbri, F. (1995) *Il suono in cui viviamo*, Milano, Feltrinelli.
- Fabbri, F. (2008) *Around the clock. Una breve storia della popular music*, Torino, UTET.
- Feld, S. (1982) *Suono e sentimento. Uccelli, lamento, poetica e canzone nell'espressione Kaluli*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 2009.
- Frith, S. (1978) *Sociologia del rock*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1982.
- Gittleman, L. (1999) *Scripts, Grooves, and Writing Machines: Representing Technology in the Edison Era*, Stanford, Stanford University Press.
- Griswold, W. (1994) *Sociologia della cultura*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1997.
- Hall, S. e Jefferson, T. (1976) *Resistance Through Rituals: Youth Subcultures in Post-war Britain*, London, Hutchinson.
- Haring, K. (2008) *Ham's Radio Technical Culture*, Cambridge, The MIT Press.
- Hebdige, D. (1979) *Sottocultura: il fascino di uno stile innaturale*, trad. it. Genova, Costa & Nolan, 1985.
- Labelle, B. (2010) *Acoustic Territories: Sound Culture and Everyday Life*, New York Continuum.
- Magaudda, P. (2006) *Le molteplici convergenze dei sound studies: tra cultura sonora, artefatti tecnici e usi sociali della musica*, in «AAA-TAC», 3 (1), pp.113-127.
- Magaudda, P. (2008a) *Cultura e pratica delle tecnologie, dalla fisica quantistica alla musica elettronica. Intervista a Trevor Pinch*, in «Studi Culturali», 5 (1), pp. 102-137.

- Magaudda, P. (2008b) *Per una storia delle tecnologie musicali HiFi*, in «AAA\TAC», 5, pp. 145-159.
- Magaudda, P. (2012) *Oggetti da ascoltare. Hifi, iPod e consumo delle tecnologie musicali*, Bologna, Il Mulino.
- Marconi, L. (2001) *Muzak, jingle e videoclip*, in AA.VV., *Enciclopedia della Musica*, vol. I, Torino, Einaudi, pp. 675-700.
- Menduni, E. (2002) *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, Bologna, Il Mulino.
- Middleton, T. (1990) *Studiare la popular music*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1994.
- Ortoleva, P. (1995) *Mediastoria*, Parma, Pratiche.
- Peterson, R.A. e Berger, D. (1975) *Cicli di produzione simbolica. Il caso della popular music*, trad. it. in M. Santoro e R. Sassatelli (a cura di) (2011).
- Pinch, T. e Bijsterveld, K. (2004) *Sound Studies: New Technologies and Music*, in «Social Studies of Science», 34, pp. 635-648.
- Pinch, T. e Bijsterveld, K. (2012) (a cura di) *Oxford Handbook of Sound Studies*, Cambridge, Oxford University Press.
- Pinch, T. e Trocco, F. (2002) *Analog Days: The Invention and Impact of the Moog Synthesizer*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Pivato, S. (2011) *Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Ribac, F. (2006) *Dal rock alla techno. Intervista a Simon Frith*, in «Studi Culturali», 3 (1), pp. 117-132.
- Ricci, A. (2010) *Antropologia dell'ascolto*, Roma, Nuova cultura.
- Santoro, M. (2002) *La musica, la sociologia e 40 milioni di italiani*, in «Il Mulino», 51 (5), pp. 952-961.
- Santoro, M. (2004) *Musica di chi? A proposito di storia e popular music*, in «Contemporanea», 2004 (4), pp. 673-688.
- Santoro, M. (2007) *La cultura come produzione. Intervista a Richard A. Peterson*, in «Studi Culturali», 4 (3), pp. 471-522.
- Santoro, M. e Sassatelli, R. (a cura di) (2011) *Studiare la cultura*, Bologna, Il Mulino.
- Sassatelli, R. (2011) *Cultura visiva, studi visuali*, in «Studi Culturali» 8(2), pp. 147-154.
- Schaffer, M. (1977) *Il Paesaggio Sonoro*, trad. it. Milano, Ricordi-Unicopli, 1985.
- Smith, M.M. (2004) (a cura di) *Hearing History. A Reader*, Athens, University of Georgia Press.
- Smith, M.M. (2007) *Sensing the Past: Seeing, Hearing, Smelling, Tasting, and Touching in History*, Berkeley, University of California Press.
- Sparti, D. (2005) *Suoni inauditi. L'improvvisazione nel jazz e nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- Sterne, J. (2003) *The Audible Past. The Cultural Origin of Sound Reproduction*, Durham, Duke University Press.
- Sterne, J. (a cura di) (2012a) *Sound Studies Reader*, London, Routledge.
- Sterne, J. (2012b) *MP3: The Meaning of a Format*, Durham, Duke University Press.
- Taylor, T. (2001) *Strange Sounds: Music, Technology and Culture*, London, Routledge.
- Théberge, P. (1997) *Any Sound You Can Imagine. Making Music\Consuming Technology*, Hanover, Wesleyan University Press.
- Thompson, E. (2002) *The Soundscape of Modernity*, Cambridge, The MIT Press.
- Valentini, P. (2007) *Presenze sonore. Il passaggio al cinema sonoro in Italia tra cinema e radio*, Firenze, Le Lettere.